



Max

Non sono bestie intelligenti, dice Dante. Basta gettare loro una corda sul collo e ti seguono come bambini. Ma non Max. Dante supera le scuderie con la cavezza in mano e scende nel prato, sulle colline di Manciano. Vuole dimostrare che ha ragione. L'operazione dura una decina di minuti. Alla fine lo fa con Aurora. Gli altri smettono di scartare all'improvviso, come uno schiaffo del vento, dopo averlo lasciato avvicinare per quattro o cinque volte di seguito a meno di un metro dalle loro belle teste. Prima sembrava che scherzassero e ridessero di lui, delle sue bestemmie toscane, mentre lo spiavano ogni volta un po' più da lontano. Obbediscono anche a chi non conoscono, dice Dante. Vedi, basta fargli sentire la fune sul collo e una mano qualsiasi diventa la mano del padrone. Non sono intelligenti. Aurora viene per prima, piccola, leggera, dagli occhi liquidi e buoni. Dietro di lei Cenerentola che vuole sempre galoppare, poi Colorado, il sauro che ha un cattivo carattere, ogni tanto s'impunta come un asino e mette paura. Ma non Max. Lui se ne sta in mezzo al prato e con disprezzo guarda gli altri entrare nel recinto. Max non segue la corda. Lui segue la musica. Sassofoni e archi. Max ha bisogno di Paolo Conte. Non è intelligente, dice Dante. A nessun buttero era riuscito di domarlo. Non serviva il bastone, non serviva il morso, non serviva il laccio corto attaccato al giudice, il palo piantato in centro al tornello. La sera sembrava avere imparato, il mattino dopo aveva

dimenticato tutto e si doveva ricominciare. A bastonate, soprattutto. Finché arrivò quel fantino di Asti, Dante nemmeno ricorda il suo nome, che aveva corso più di una volta il palio con fortune alterne e aveva sempre Paolo Conte dentro il walkman. Fu lui a farglielo ascoltare per la prima volta. Non è intelligente, dice Dante indicando Max, ma, non si sa per quale dannato miracolo, le canzoni di Paolo Conte lo calmarono, gli insegnarono la lingua dell'obbedienza. È in quel momento che lo vedo. Sotto il tetto dei box c'è un altoparlante, due fili corrono lungo il muro fino al gabbiotto dove sono appesi alle pareti le selle, i finimenti e i gambali. S'infilano in un vecchio registratore quadrato Phonola segnato dagli anni e dalle dita da dopolavoro degli stallieri. Dante schiaccia il tasto play. Sopra il prato Paolo Conte sparge ruggine e poesia: "Max era Max, più tranquillo che mai, la sua lucidità... Smettila, Max, la tua facilità non semplifica, Max..... Max non si spiega, fammi scendere, Max, vedo un segreto avvicinarsi qui, Max". Nel prato il morello solleva la testa scura, lucida, scopre i denti, nitrisce. Quando parte il bolero di Conte, trotterella verso le scuderie. Gli zoccoli danzano nell'erba, sollevano acqua e terra. Gli altri cavalli, più in alto, sono immobili. Lo guardano come si guarda un pazzo o un genio dal loggione del teatro. Come si guarda un mistero.